

Caro Direttore,

ho assistito alla logomachia su scuole di notariato e problematiche di accesso alla professione da spettatore direttamente interessato, per molteplici motivi, al che mi sono deciso a dire la mia.

Lo faccio perché nei prossimi giorni mi iscriverò a ruolo e terminerà quel periodo di “meraviglioso limbo”, tra essere vincitore di concorso e notaio in esercizio, ma in quest’ultimo anno, da fondatore e docente di un corso notarile, ho vissuto in prima linea, come se nulla fosse cambiato rispetto alla mia situazione precedente, le aspirazioni, le ansie ed i problemi di molti aspiranti notai.

Mi verrebbe da dire che di tutti gli interventi finora da voi pubblicati vi sono molti passaggi che condivido ma, al contempo, alcune cose che credo sia giusto aggiungere.

Mi riferisco, soprattutto, alle modalità di accesso alla professione ed alle statistiche di passaggio, che hanno avuto, specie nell’ultimo quinquennio, ritmi da montagne russe.

Come pure al calo verticale delle vocazioni, facilmente verificabile già solo confrontando le domande di 7/8 anni fa con quelle dell’ultimo concorso.

Ora, è verissimo che i tempi del concorso sono veramente biblici, dal bando alla nomina passano oggi circa 3 anni, dallo svolgimento delle prove all’esito delle correzioni circa 14/16 mesi e più in generale l’aspirante notaio è sicuramente in una situazione di limbo (questo non certo meraviglioso!) per un tempo decisamente lungo, di sicuro più dilatato rispetto ad altri concorsi pubblici prestigiosi.

Ma, a mio avviso, la crisi delle vocazioni ha un’unica radice, evidente e scontata, che ci terrei ad evidenziare.

Non è la crisi economica in cui si versa, perché per carità non si guadagna come una volta, ma non mi si venga a dire che altre professioni navigano nell’oro, la crisi colpisce (*rectius* ha colpito) tutti quanti, e non può essere pertanto considerata un motivo determinante.

Né, tantomeno, credo sia il carico crescente di responsabilità e di adempimenti che incombe sulla nostra figura professionale, perché ho sempre pensato, e su questo tornerò infra, che ogni professione prestigiosa e di alto livello (quale sicuramente la nostra è) comporti notevoli responsabilità. Ma non siamo certo solo noi ad averle, se solo pensiamo ad un cardiocirurgo che deve salvare da un momento all’altro una vita umana o ad un magistrato che deve decidere sulla limitazione della libertà personale di un individuo.

A far calare la vocazione credo sia stato soprattutto l’introduzione del limite scellerato delle tre consegne e la contemporanea mancanza di interventi seri e “futuribili” sull’accesso.

Un giovane laureato si vede prospettare davanti migliaia di pagine da studiare, tantissime giornate passate a scrivere, nessuna certezza sul futuro ed in più la possibilità di farlo solo tre (oggi cinque) volte questo concorso. Il che ha immediatamente introdotto il criterio dell’autovalutazione che si è dimostrato e si dimostra ad ogni concorso assolutamente fallace e distruttivo. I “vecchi” aspiranti venivano bloccati e buttati fuori, i nuovi nemmeno si avvicinano, consci delle difficoltà e della presenza anche e soprattutto di questo limite.

D’altronde se non si fosse passati alle 5 consegne, in 7/8 anni sarebbe finito il concorso!

I numeri, impietosi, ci comunicavano un calo di 350/400 domande ad ogni concorso, e con 2700 domande nel 2018 i calcoli si fanno presto! Ma non è che così sia cambiato moltissimo, se non una presa di coscienza che un intervento tappabuchi poteva allungare lo *status quo* in vista di una riforma organica.

Ed oggi, con poco più di 2000 persone a consegnare i codici, che senso ha mettere ulteriori filtri?

Il danno ormai c’è ma sicuramente siamo ancora in tempo a porre rimedio.

In quest’ottica, oggi avrebbe molto più senso ipotizzare un’organizzazione interna dei commissari che velocizzi le correzioni, che dia paletti certi sempre e non dettati da una percentuale di arbitarietà molto ampia come quella odierna!

Avrebbe, secondo me, molto più senso, tolti i casi di elaborati con nullità e/o menzioni mancanti o incomplete, stilare una graduatoria che consideri tutti i candidati meritevoli e non ne pregiudichi qualcuno per il sol fatto di essere stato corretto dalla commissione sbagliata nel momento sbagliato

e che, contemporaneamente, non per forza in via collegiale, si correggano tutti gli elaborati del singolo candidato.

La graduatoria così formata consentirebbe di riempire tutti i posti e limitare, se non annullare, l'alea del momento della correzione o, peggio, anche l'alea dell'ordine di correzione degli elaborati, che specie negli ultimi concorsi ha inciso di oltre il 40% sul buon esito finale. In altri termini passare la correzione del primo elaborato aumentava in misura esponenziale le chance di vittoria del candidato. Chi aveva fatto errori, anche non gravi, nel primo compito, non ha viceversa potuto avere il piacere di vedersi corretti gli altri due elaborati.

Anni ed anni di studio concentrati in poche pagine che manco per intero vengono corrette, detta così il più appassionato degli aspiranti cosa dovrebbe rispondere? Lo faccio lo stesso? Adoro il rischio?

Ricordiamoci che come tutti gli uomini non si dovrebbero mai scordare di essere stati bambini, tutti i notai non dovrebbero mai scordarsi di essere stati praticanti.

E veniamo adesso al punto che più mi sta a cuore, perché vedo troppa gente a mio avviso mischiare piani che tra di loro non hanno molto a che fare.

Oggi le scuole magari ti aiutano a vincere il concorso, ma poi il notaio come lo fai se non hai effettivamente praticato? Questa è una domanda costante, classica, un'affermazione anche apodittica che sento fare tutt'oggi a molti notai.

Ed a loro rispondo con veemenza.

In effetti tutti i giorni siete costretti a fare divisioni senza un dividente, vero? Nei weekend fate regolarmente aumenti gratuiti in pendenza di prestito obbligazionario convertibile? E quando un povero anziano vi chiede di fare testamento, tra le tante cose astruse vi chiede di destinare il proprio cadavere a scopi scientifici oppure di spostare, con modalità varie, il carico dei debiti da un erede ad un altro?

Al contrario, quando avete fatto voi il concorso per la prova di *inter vivos* avete fatto ispezioni ipotecarie, visure catastali, vi hanno distribuito copie sbiadite dal tempo di atti di provenienza? Oppure in diritto commerciale vi hanno dato la visura camerale della società di cui redigere il verbale d'assemblea?

Per sapere fare un tema concorsuale, o almeno provare a farlo, occorre studiare, aggiornarsi ed esercitarsi a scrivere e, su questo siamo tutti d'accordo (almeno spero), scrivere bene le clausole che il notaio commissario e correttore vede tutti i giorni. Ma occorre farlo mantenendo i nervi saldi, avendo dimestichezza con problematiche giuridiche molto complesse, avendo conoscenza delle ultime sentenze e delle novità dottrinali.

Tutte cose che un aspirante non potrà approfondire scrivendo atti da pratica notarile o facendo ispezioni ipotecarie o visure camerali. In altri termini, lavorando da (praticante) notaio.

Perché il concorso e la vita notarile di tutti i giorni sono "sport", o se preferite professioni, diverse con in comune solo la materia su cui vertono. Ma è diverso l'approccio, sono diverse le difficoltà e sono diverse le soluzioni che deve dare il concorsista rispetto al professionista in esercizio.

D'altro canto, vorreste selezionare un vincitore di concorso da come fa le ispezioni ipotecarie, da come tratta con i clienti, dalla soddisfazione che essi traggono nel colloquiare con lui?

Credo sia normale selezionarlo facendogli risolvere un caso molto complesso di diritto notarile e poi dargli il tempo, quello giusto, per imparare a fare il notaio, togliendo la, per alcuni necessaria, ma per me del tutto anacronistica, simmetria tra il bravo concorsista ed il bravo notaio.

Il bravo concorsista è quello che ha superato brillantemente la problematica complessa di diritto civile, commerciale o successorio, il bravo notaio sarà quello che darà ai clienti le risposte giuste per risolvere i loro problemi, anche in un'ottica di risparmio fiscale.

E credo che in tal senso l'intervento di Raffaele abbia colto nel segno, auspicando un aumento del periodo di tirocinio obbligatorio nel quale il bravo concorsista si allenerà a diventare un bravo notaio.

Ma per avere un futuro, dobbiamo parlare ai giovani, spiegargli la nostra funzione nelle scuole, nelle università, dare un'immagine di noi non di casta inaccessibile ma di professionisti preparati che, al pari di altri, prestano il loro servizio per migliorare la società.

Dobbiamo combattere la disinformazione. Per disinformazione intendo quella che fa dire a giovani laureati in giurisprudenza da me incontrati per caso (erano più di una decina) “il notariato lo vediamo lontano ed inaccessibile” e (in queste parole si vede la scelleratezza del vecchio limite delle tre consegne) “già è inaccessibile, poi lo possiamo fare solo tre (vabbè cinque) volte, meglio cambiare concorso”

La colpa, secondo me, è soprattutto nostra.

Perché se al concorso passano atti nulli, sento dire che è un caso, tanto il sistema è pulito.

Perché se i giovani non si avvicinano al notariato, alcuni arrivano a dire che è meglio, in futuro ci sarà meno concorrenza (ma non ci sarà futuro, ndr).

Perché è vero che il concorso è duro ed altamente selettivo ma non è un'oasi in un mondo di spazzatura, come ogni fenomeno umano è sicuramente migliorabile ed ha le sue grandi pecche, evidenti o meno che siano.

Perché per diventare notaio si fanno tanti, tantissimi sacrifici, ma se ne fanno altrettanti per diventare chirurgo, fisico nucleare, magistrato. Le professioni di prestigio non le ha mai regalate nessuno, i ruoli di responsabilità richiedono sacrifici, dedizione, competenza.

E non vorrei che metterci su uno scranno a dire sempre e solo “siamo i migliori, nessuno ci deve toccare” possa essere negativo e, al limite, mortale, per la nostra categoria.

Non occorre dirlo e stracciarci le vesti ad ogni attacco politico, occorre dimostrarlo, con i fatti, non con le statistiche, non confrontando la nostra situazione con gli Stati che non hanno il notaio, ma con la situazione di tutti in Italia, ginepraio per tutti i professionisti. Non ripetendo in continuazione che solo il 17% dei notai è figlio di notai, perché è un dato che secondo me non dimostra nulla e non significa nulla e non dobbiamo certo difenderci così dalla disinformazione.

Siamo e restiamo grandi professionisti e menti giuridiche brillanti, ma dobbiamo prendere coscienza che certi atteggiamenti possono distruggerci.

Non ragionando adeguatamente sull'accesso, rischiamo di restare senza futuro, senza la nostra reale “benzina”, gli aspiranti. E senza benzina la macchina dell'economia dovrà comunque girare ricorrendo a carburanti alternativi (competenze ad avvocati, commercialisti ecc.).

Ogni volta che al concorso passano atti nulli, ogni volta che soluzioni palesemente uguali vengono trattate in modo diverso, ogni volta che si vitupera l'aspirante che lotta senza successo perché tanto, evidentemente, non è adeguato a “fare il notaio” (frase che come ho sopra precisato è secondo me del tutto inappropriata), perdiamo un'importante occasione.

Quella di avere tra le nostre fila eccellenti giuristi e validi professionisti, che passeranno magari dallo scomodissimo salone dell'Ergife senza arrivare al traguardo, ma i loro sacrifici, i loro sabati passati a simulare accanto a noi, le loro lacrime di dolore per non essere nella “lista” devono sempre essere un monito per migliorarci.

Marco Filippo Giorgianni